

CERCASI UN CHURCHILL PER L'UNIONE

di Massimo Riva,

su La Repubblica del 20 marzo 2018

È la loro ora migliore. Dinanzi alla crescente marea nazional-sovranista che mira a stravolgere lo storico obiettivo dell'unità europea, torna alla mente la celebre frase pronunciata da Winston Churchill in uno dei momenti più bui della storia continentale dopo la disfatta di Dunkerque. Oggi - per la buona sorte indotta proprio dal cammino compiuto finora per integrare una così varia comunità di nazioni - non si ode fragore d'armi. Ma è un fatto che le forze politiche identitarie e sovraniste - avverse a ogni processo di consolidamento di poteri sovranazionali - stanno acquisendo consensi sempre maggiori anche all'interno di Paesi che fino a ieri sembravano sordi alle predicazioni antieuropeiste. Il caso dell'Italia e dei tanti voti raccolti da partiti contrari al progetto europeo è solo l'ultimo di una serie. Prima c'erano state le elezioni in Austria che hanno aperto le porte del governo a una destra estrema, nemica di qualunque rafforzamento dei legami unitari. Mentre in Germania un partito come Afd, che ostenta le sue nostalgie naziste, aveva ottenuto un 15 per cento di voti che lo rende oggi leader dell'opposizione al Bundestag, ben sopra Liberali e Verdi. Se la fronda antieuropea sembrava fino a poco fa un problema geopolitico racchiuso nei confini dei quattro Paesi del patto di Visegrad, ora la minaccia si è installata nel cuore dell'Europa. Anche in Francia, dove solo il particolare meccanismo elettorale ha consentito di arginare l'ascesa di Marine Le Pen. Che, sull'onda dei successi del compare Salvini in Italia, è già ripartita all'attacco contro l'euro e l'Unione nel suo complesso.

Fa piacere che ora gli struzzi di Berlino e Parigi sollevino le loro teste dalla sabbia, ma sconcerta che Merkel e Macron abbiano aspettato l'esito del voto italiano per scoprire quali guasti abbia provocato, ad esempio, il vuoto di una politica solidale europea in tema di migranti. Ritardo che, soprattutto a Berlino, non nasce da scarsa lungimiranza ma da incapacità politica a contrastare la deriva dei propri interessi economici incistati nei Paesi dell'Est. Ai quali si è consentito di attingere alle casse comuni per rinfocolare impunemente

quel revanscismo sovranista che oggi rischia di incendiare l'intera prateria europea. Minaccia contro la quale non servono generici proclami di "rifondazione della Ue" ma aspre e risolutive battaglie politiche frontali. Tagliando corto, una volta per tutte, con l'imbelle rituale degli appelli al senso di responsabilità. Parola diventata ormai di grande uso (e abuso) quotidiano anche in Italia tanto da perdere senso per la sua intrinseca ambiguità. Che vuol dire oggi comportarsi da responsabili verso chi minaccia di strappare quella tela che per settant'anni ha consentito all'Europa di crescere e vivere in pace? Il fantasma di von Papen, il buon cattolico moderato che per senso di responsabilità nazionale spianò la strada a Hitler, dovrebbe agitare il sonno della ragione di cui sembrano preda tanti uomini di Stato titubanti. Già il rinomato principe di Danimarca si era posto il dilemma. È più giusto arrendersi a coloro che minacciano un mare di guai oppure combattere fino ad annientarli? Chi abbia buoni argomenti - e ce ne sono tanti - per credere in un'Europa unita e sovranazionale non può nutrire dubbi: si tratta di combattere, combattere, combattere... Cercasi un Winston Churchill, nato nel continente.